



Un mutilato.

Per la gioventù femminile

Riproduciamo con piacere questa lettera di Gino Tonello, indirizzata all'Avanguardia di Roma, ed il commento fatto seguire dal giornale:

Ho letto, con compiacimento, la circolare diramata ai soci del Circolo Giovanile Socialista, dalla nuova commissione esecutiva del Circolo stesso. Nella circolare in parola sono contenuti propositi di intenso lavoro di propaganda e d'azione socialista. Benissimo. Io, però, avrei desiderato, tanto desiderato, che la nuova commissione esecutiva non avesse dimenticato d'includere nel suo programma di lavoro anche la propaganda femminile.

Nella nostra Bologna, purtroppo, tanto dagli adulti, quanto dai giovani, si è troppo trascurato l'elemento femminile, specie quello proletario. Ora a me sembra che uno dei principali doveri della propaganda giovanile sia quello di attirare la giovane lavoratrice nelle file della organizzazione socialista, sindacale e politica.

Alcuni giorni fa mi recai a Molinella — la Rocca inespugnabile del socialismo Emiliano, — ed assistetti ad una assemblea di quel circolo maschile e femminile.

Molti militi erano assenti: alcuni in carcere; il numero di questi assenti non era piccolo: ma il vuoto da essi lasciato nelle file rosse era ed è ricoperto dal numero, sempre crescente, delle giovani operaie.

Oh! se in tutti i circoli avvenisse quello che si verifica a Molinella! I nostri compagni che, ogni giorno, debbono abbandonare il nostro movimento per recarsi ove le esigenze dell'ora attuale li richiedono, partirebbero più lieti, e più sereni quando sapessero che la bandiera delle rivendicazioni proletarie, anche se diminuisce in modo impressionante il numero dei compagni, non si abbasserebbe mai perchè altre mani proletarie saranno pronte a tenerla alta in mezzo alla massa.

Queste mani, o compagni, noi dobbiamo saperle scegliere in mezzo al proletario femminile!

A Bologna — ed io ne faccio formale proposta ai compagni della commissione esecutiva — il Circolo giovanile deve studiare un piano di propaganda che sia possibile svolgere, tenendo conto delle condizioni attuali, per le giovani operaie.

Il monito severissimo che ci viene da mille tristissimi episodi in quest'ora di guerra, per aver trascurato, quando avevamo la possibilità di farlo, la propaganda socialista fra le masse femminili deve spingerci ad iniziare una audace opera di divulgazione delle nostre idee fra le donne del lavoro.

Grazie, cara « Avanguardia » ed abbiamo tu con fede

Gino Tonello.

La gioventù socialista che ha fatto suo il motto e il programma di elevazione femminile non può che incoraggiare i compagni di Bologna ad accettare il consiglio del Tonello; la realtà cruda dell'oggi ci ha insegnato che occorre eliminare le due debolezze del movimento socialista: la donna e il fanciullo per trasformarli in elementi di forza e di speranza.

L'Avanguardia.

... Adesso io sono spesso condotto a meditare quanto, per una mente pura e sana, il compito di migliorare con l'agricoltura e le industrie la madre terra sia più bello di tutte le vane glorie che possono acquistarsi devastandola con una continua vita di guerra e di conquiste.

WASHINGTON.

Verso l'Internazionale

La grande industria ha dato vita in tutti i paesi ad una classe nuova (il proletariato) che, non possedendo nulla, nè avendo alcuna speranza di arrivare a possedere, non teme punto — come il piccolo proprietario e il borghese nati dalla Rivoluzione contro l'antico regime — che il nemico dal di fuori venga a spogliarlo, e, in mancanza di ricchezze da difendere, guarda i popoli stranieri senza paura nè odio.

Nel medesimo tempo, sono sorte su tutti i mercati del mondo delle potenze finanziarie, le quali, sebbene affettino il rispetto delle vecchie tradizioni, sono per la loro stessa funzione essenzialmente distruttive dello spirito patriottico e nazionale.

Oggi pure come duemila anni or sono per discernere l'avvenire bisogna guardare non alle imprese dei potenti della terra, ma ai movimenti confusi delle masse laboriose.

Io credo all'unione futura dei popoli e l'invoco con quell'ardente carità del genere umano, che per tanti secoli estinta dalla barbarie europea, si è riaccesa nei cuori più alti delle età moderne.

E invano mi si opporrebbe che queste sono le illusioni del sogno e del desiderio: è il desiderio che crea la vita, e l'avvenire si prende la cura di realizzare i sogni dei filosofi.

ANATOLE FRANCE.

FIORI VERMIGLI

Un giovane belga — narrano le cronache di guerra — è stato condannato come spia alla fucilazione, ed ha dovuto attendere il suo diciottesimo anno, per subire la condanna in regola col codice tedesco.

Voi direte: ebbene, che è la tragedia di uno in confronto alla tragedia collettiva che travolge popoli interi? A che ridere i singoli orrori per rinfocolare gli odi scatenati già senza freno, sulla terra rossa di sangue e livida d'ira?

Non soccorrono forse meglio in quest'ora, parole di bontà, parole d'amore che valgano a richiamare gli uomini alla loro stessa creta?

Forse... ma Giaele, come la sorella ebraica non sa le evangeliche frasi del Cristo che porge la guancia sinistra a chi ha battuto la destra, non sente le esaltazioni dello spirito rollandiano che vuole elevarsi « sopra la mischia ».

Giaele conosce l'odio che armò la mano della sorella ebraica, l'odio che il mite e credente Manzoni, parve identificare con Dio:

« Quei che in mano alla maschia Giaele pose il maglio ed il colpo guidò. »

Epperò lasciatele ridere il suo strazio davanti a quest'agonia del giovanetto che attende il suo diciottesimo anno per salutare la vita, ed è la peggiore fra tutte le agonie, sia di chi muore in un letto come di chi si spegne abbandonato senza un soccorso sul campo!

Lasciatele gridare il suo orrore per l'atroce tortura di quella madre — se madre aveva ancora il giovanetto belga — di quella madre che ha dovuto segnare col battito del cuore il passar dei minuti, delle ore, dei giorni, fino al triste compleanno del figlio!

Gli uomini che oggi si cercano per uccidersi dall'una all'altra trincea, si stenderanno un giorno le mani, perchè sanno che in essi non è singola colpa. Ma l'eredità di dolore che lascia il giovanetto belga, rivivrà nel domani di pace, gi-

ganteggerà in odio, in quell'odio che è essenza d'amore, che è sete di giustizia, che è passione infinita di libertà!

GIAELE.

LA NUOVA RECLAME

per il prestito di guerra. L'avete vista? Avete letto? Non vi pare un monumento di sincerità? Due poveri coniugi vecchi sono seduti dinanzi alla rozza scrivania sul cui rialzo campeggia il ritratto del figliolo, soldato negli alpini. Nelle mani del padre alcune monete e sul piano della scrivania la cartella del prestito per la guerra. Sotto la scritta: « pel nostro interesse, per lui, per la Patria ».

Rispondono così all'invocazione della prima reclame. Quindi l'interesse occupa il primo posto: la Patria... l'ultimo e... nel mezzo sta... il bene.

Povero figliolo! Quando una palla nemica ti avrà strappato all'amore de' tuoi vecchi, resteranno loro il 5 % e la Patria. Ma potranno consolarsi così? Io ne dubito.

L. M.

DIFFONDETE

La « Difesa », e l' « Avanti! ».

Abbonamento cumulativo per un anno

L. 18.

APPENDICE

2

Vita ed avventure d'una rivoluzionaria russa

(Note autobiografiche).

A volte quei poveri disgraziati si trascinarono ai piedi di mio padre e, abbracciandogli le ginocchia lo pregavano di rileggere i manifesti, di chiedere per conto loro soccorso a quella regione misteriosa che si chiama tribunale, dopo venivano da me sposati e truci.

Allora compresi come fossero inutili i miei sforzi, come fossero indispensabili serie, enormi trasformazioni economiche e politiche, ma restai sempre solamente liberale, sognavo soltanto riforme. Per avere qualche consiglio, e sentire che cosa pensassero, circa la dolorosa questione, menti più mature della mia, andai a Pietroburgo con mia madre e mia sorella. Avevo allora diciannove anni. Nel nostro scompartimento sali un principe giovane ed elegante che ritornava da una missione ufficiale nella Siberia. Discusse per ore con me su l'argomento dei contadini; le sue parole erano di fuoco, e nell'ardore della discussione le nostre voci s'alzavano sempre più vivaci.

Allora mia madre, come già aveva fatto la mia nutrice quella volta, mi pregò di parlare sommesso. Quel giovane principe ora è un vecchio esiliato. Il suo nome è Pietro Kropotkin.

A Pietroburgo entrò nel gruppo dei liberali costituito da uomini e donne appartenenti alla nobiltà e forniti di una cultura universitaria: erano medici, giuristi, giornalisti, roman-

zierscientisti, insomma le persone più note della Russia.

Da che l'insegnamento superiore era stato rigorosamente proibito alle donne, i liberali avevano istituito delle cattedre di scienze naturali e politiche e si erano così seriamente compromessi presso la polizia.

Io seguivo con passione questi corsi, non mancando mai alle loro riunioni segrete; mia madre si spaventò ancora e mi ricondusse a casa, io però per tre anni di seguito vi ritornai ancora e visitai altre città della Russia; ovunque trovai liberali.

Allora anche mio padre volle farmi ritornare a casa; ma quivi io risolvetti di bastare a me stessa e aiutare ai contadini. Mio padre mi aprì una piccola pensione per giovanette e, grazie alle conoscenze dei miei parenti, riuscii ad avere un buon numero d'allieve. Abitavo una casetta nella quale potevo dar lezione anche ai contadini. Mi avvicinai così sempre più a loro.

Compresi che ciascun contadino racchiudeva nel cuore il ricordo dei colpi di knut ricevuti e delle sofferenze della lunga, dura schiavitù! In quelle anime giaceva sopita, ma viva, una vaga aspirazione alla libertà.

Dopo tre anni mi maritai con un proprietario di fondi, liberale, uomo dalle vedute larghe, che s'interessava profondamente alle questioni che si discutevano nelle assemblee del distretto. Egli fondò, secondo le mie idee, una scuola d'agricoltura per i contadini.

Qualcuno dei più giovani proprietari di fondi s'interessava alla nostra opera e con essi ci si riuniva di frequente. Questa fu la mia ultima prova di riforme liberali.

Bisogna sperimentare le leggi, e in tutti i modi, prima di decidersi a ribellarvisi. Ci mettemmo a studiare le leggi e gli editti; tro-

vammo in essi diritti contadineschi, suffragi locali da lungo tempo dimenticati; allora cominciammo a spiegare ai contadini in quale modo essi potessero usare dei diritti che già possedevano. Essi accorsero numerosi alle elezioni locali e nominavano come giudici arbitri dei liberali onesti, che onestamente tutelavano gli interessi dei lavoratori. Quando i più dispotici dei proprietari dei fondi, scacciati dalle loro cariche, perdettero il mezzo di riempire le tasche, per vendicarsi, ci denunciarono al ministro degli interni, facendoci passare per una banda di cospiratori. Molti furono esiliati in Siberia, mio marito ed io fummo posti sotto sorveglianza della polizia, e mio padre fu privato delle funzioni di arbitro perchè aveva permesso quelle nostre riunioni giudicate criminali. Tutto questo fu fatto senza processo! Eravamo puniti per aver messo al corrente i contadini dei loro diritti legali.

Allora il governo ci apparve proprio come realmente era: un sistema di corruzione che si serviva delle sue spie, della sua polizia segreta per sorvegliare gelosamente i contadini sue vittime.

Si presentò proprio in quel tempo un avvenimento inatteso: un liberale, chiamato Nieciaew, creò un gruppo rivoluzionario.

Furono scoperti, arrestati; il loro processo che ebbe luogo nel 1871 fu il primo grande avvenimento della lunga lotta per la libertà. Cominciò l'interminabile processione dei condannati politici sulla grande via Siberiana.

Questi processi non si rinnovarono più perchè quei documenti furono letti dai migliori liberali, e lo spirito rivoluzionario fece proseliti. Avevo in quel tempo ventisei anni. Io e mio marito avevamo una vita intera davanti

a noi, sentii allora il dovere di parlare francamente e chiesi al mio compagno, se era disposto di affrontare l'esilio, forse anche la morte, per la causa della libertà; mi rispose di no, ed io allora l'abbandonai.

Partii per Kieff; là entrò in un gruppo rivoluzionario e poi pellegrinai di città in città, seminando le nostre idee fra i liberali russi e israeliti. Andavamo sempre crescendo di numero, e risolvemmo di cominciare la propaganda fra i contadini.

Eravamo divisi in due gruppi: uno aveva fiducia in una lenta educazione che preparasse i contadini alla rivoluzione; l'altro credeva necessaria una congiura di contadini, che agisse come leva immediata. Io appartenevo appunto a questo gruppo, costituito per la maggior parte da gente che aveva vissuto tra i contadini. Indossammo abiti contadineschi per ingannare la polizia e vincere la diffidenza dei campagnoli; misi grosse scarpe, camicia e calzoni di grossa tela, mi coprii d'un ruvido mantello, e cercai d'imbrunire il mio volto e le mie mani, quindi cominciai a vivere presso i contadini lavorando e mangiando con loro, e adoperando sempre il loro linguaggio. Viaggiai a piedi, fabbricandomi dei passaporti conducendo davvero un'esistenza illegale. Di notte m'occupavo del mio lavoro d'organizzazione. Ed eccovene un'idea! Immaginatevi una stanza bassa, dal pavimento e dalle pareti di fango disseccato e poco più alto del vostro capo il tetto di paglia. La stanza era gremita d'uomini, di donne e di fanciulli. Alloggiavo presso un bravo contadino, al quale la Siberia non faceva paura ed aveva raggruppato pure un gruppo di gente forte, coraggiosa, pronta a qualunque pericolo.

(Continua).